

bottegghini

«MATRIX», RECORD DI INCASSI MA NON BATTE «SPIDERMAN»  
Incassi da capogiro per il sequel di *Matrix*. *Matrix Reloaded*, ma il film con Keanu Reeves, non batte il record di *Spiderman*, l'uomo ragno. Nel suo primo fine settimana (in realtà i primi quattro giorni essendo il film uscito eccezionalmente giovedì invece di venerdì) *Matrix Reloaded* ha incassato 93,3 milioni di dollari, rimanendo dietro a *Spiderman*, che incassò l'anno scorso, nei primi tre giorni, 115 milioni di dollari, il record assoluto. Il sequel di *Matrix* batte però l'ex numero due degli incassi della storia del cinema americano, il primo Harry Potter, uscito nel 2001 e che aveva incassato al suo esordio 90,3 milioni di dollari.

a teatro

## ARTHUR MILLER CANTA I VIVI E I MORTI DELLA SUA AMERICA (CON GLI AUSPICI DI ALBERTAZZI)

Aggeo Savioli

Nuovo per l'Italia, si dà al Teatro di Roma, nella grande sala dell'Argentina. Il mondo di Mr Peters del drammaturgo statunitense Arthur Miller, che con suoi testi più collaudati era già apparso sulle nostre ribalte nella stagione di prosa ora alla sua fase conclusiva. Questo adesso proposto è il lavoro milleriano più recente, datandosi al 1997 come scrittura, al 1998 come prima messa in scena a New York. E vi si possono rilevare tratti autobiografici, nella figura dell'anziano protagonista e in quelle che lo circondano. Il «mondo» di Harry Peters (ma il titolo originale risulta adattato, nella calzante, nitida traduzione di Masolino D'Amico) è, del resto, uno spazio mentale, in buona sostanza, dove si affollano vivi e morti, fantasmi del passato e proiezioni della realtà in atto. Si immagina, comunque, che il nostro personaggio si trovi a sostare in un night-club fatiscante, offertogli in vendi-

ta, per una qualche possibile ritrutturazione, da un tal Calvin, stranamente somigliante, sino a quasi confondersi con lui, al defunto fratello di Harry. E in quel luogo approdano, quali naufraghi della vita o della memoria, uomini e donne che fanno o fecero parte dell'esistenza del nostro eroe: la figlia Rose, la moglie Charlotte e Chaty-May, cospicua ragazza già oggetto d'amore e da tempo passata oltre tomba. Ma si aggiungono, pure, presenze più concrete, sebbene assimilate, si direbbe, in quel microcosmo di sembianze, come Adele, un'anima persa dalla pelle nera e dall'ugola pronta al canto. Non mancano (e ci stupiremmo del contrario, conoscendo gli illustri precedenti dell'Autore), in un quadro dove è certo dominante il rovello esistenziale, i riferimenti ai drammi storici e sociali vissuti dall'America e dal pianeta tutto nel secolo passato: ex pilota civile e militare in

pensione, Harry Peters ne è stato buon testimone e partecipe, dagli anni roventi del secondo conflitto mondiale alla crisi da cui venne investita una potente compagnia aerea americana. Tuttavia è l'incombenza e l'appressamento della morte il tema centrale di quest'opera insolita nella struttura e nel linguaggio. Così, ecco che all'americanissimo signor Peters, il quale d'altronde vanta un'ascendenza paterna italiana, accade di citare il poeta nostrano Cardarelli: «Morire sì, non essere aggredito dalla morte» (ma non sarà stata un'ingegnosa invenzione del bravo traduttore?); versi ai quali ci permettiamo di aggiungere, qui, quelli conclusivi della stessa composizione: «Morte, non mi ghermire, / ma da lontano annunciati / e da amica mi prendi / come l'estrema delle mie abitudini».

La giovane energia del regista Enrico Maria Lamanna si è posta con successo al servizio di un testo essenzialmente basato sulla parola, trovando in primo luogo un costruttivo accordo con Giorgio Albertazzi, attore in piena forma, nell'occasione, sensibilmente congeniale al personaggio e all'autore. La compagnia nel suo insieme è poi di più che buon livello: sul versante femminile hanno spicco Erica Blanc, Crystal White, Paola Fulciniti, Marianna De Micheli. Dal lato maschile si apprezzano Stefano Lescovelli, Carlo Caprioli, Fabrizio Raggi. Alla qualità dell'agile spettacolo (circa un'ora e mezza, senza intervallo) concorrono la scenografia e i costumi di Paolo Tommasi, le luci di Giovanni Santolamazza, la colonna musicale, di stampo jazz, a firma di Marco di Gennaro. Repliche, per ora, fino al primo giugno. In programma un'ampia tournée, con avvio il 21 ottobre alla Pergola di Firenze.

### Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

TEATRO

# Francesco Rosi: Il tesoro di Eduardo

Rossella Battisti

quasi sessant'anni di distanza, *Napoli milionaria!* di Eduardo torna al San Carlo, dove lo riportano in scena, il 30 maggio, Luca De Filippo nel ruolo protagonista che già fu del padre e la regia di Francesco Rosi. Un testo complesso, ma nato di slancio, scritto - nelle parole dello stesso autore - tutto d'un fiato «come un lungo articolo sulla guerra e sulle sue deleterie conseguenze». Primo esempio di teatro-cronaca, vagito possente del Neorealismo che di lì a poco faceva capolino anche sul grande schermo con *Roma città aperta* di Roberto Rossellini.

Al San Carlo il capolavoro di Eduardo vi aveva debuttato, un po' per caso - una *matinée* di beneficenza per i ragazzi poveri - un po' per necessità - gli altri teatri erano chiusi o distrutti -, il 25 marzo del 1945, pochi giorni dopo l'arrivo degli americani nella città partenopea, mentre al Nord si combatteva ancora. E qui, in un omaggio nell'omaggio, è stato ripreso a battesimo del Mercadante, neonato Stabile che lo produce assieme alla compagnia di De Filippo e a Comune e Regione. «Lavoro a questo progetto da più di due anni - racconta Luca -, probabilmente la prima idea di allestirlo mi è venuta durante le celebrazioni per i cento anni dalla nascita di mio padre, ma devo dire che gli ultimi accadimenti storici lo hanno reso sempre più tragicamente attuale. Questa è una commedia scritta con grande ocularità, dove ogni battuta ha un significato preciso. Una struttura che racconta una storia che conosciamo tutti, che ci coinvolge tutti». Lei stesso aveva parlato, a proposito del Mercadante, della necessità di un teatro post-Eduardo: ne tiene conto anche in questo allestimento? «Intendevo dire - spiega De Filippo - che Eduardo fa parte di una tradizione che deve essere utilizzata per muovere verso altre conquiste, nella speranza che nascano altri autori. Ma non esiste una ricetta magica quando si monta uno spettacolo: non si può determinare a priori cosa sarà. Ci vuole onestà intellettuale e i significati della commedia genereranno da soli il loro senso estetico». Significati che per ora, comunque, hanno già convinto - senza se e senza ma - Francesco Rosi a tornare alla regia teatrale dopo ben quarant'anni di cinema.

**Rosi, cosa ha smosso questo testo tanto da ricondurla a teatro?**  
I suoi contenuti, il monito - non mi piace chiamarlo messaggio - che Eduardo rivolge agli uomini e alle donne in un momento così grave come il dopoguerra per tornare ai valori dell'amore tra familiari, la solidarietà umana, l'onestà, il rispetto della legge. Sono tematiche valide oggi come ieri, perché, come diceva l'ebreo di Salonicco nel film *La tregua*,

“ Allestito al Mercadante, sarà interpretata da Luca De Filippo e dalla sua compagnia

*La nottata non è passata ed è sempre guerra: oggi, dice Rosi, il messaggio morale di Eduardo è più valido che mai. Per questo sta allestendo «Napoli milionaria», 58 anni dopo la prima...*

Francesco Rosi sul set di «Diario napoletano»  
Sotto, Eduardo De Filippo in una foto di scena per «Napoli milionaria»



“ Raccolgo i valori del grande drammaturgo: amore, solidarietà, onestà, rispetto della legge

che ho tratto da Levi, «guerra è sempre». Per lei, che si considera figlio del Neorealismo, c'è anche un motivo affettivo nell'accostarsi a questa commedia...

È emozionante osservare la coincidenza con la quale un uomo fondamentalmente di teatro come Eduardo e un uomo fondamentalmente di cinema come Rossellini sentissero il bisogno di testimoniare la realtà tragica del proprio paese al mondo. Il fenomeno del Neorealismo non è solo un movimento creativo, ma coglie il senso profondo dei fatti e chiama gli spettatori a essere partecipi di avvenimenti che riguardano tutti e condizionano la vita e, soprattutto, l'atteggiamento morale. Rossellini insisteva sulla necessità di combattere fascismo e nazismo nel nome della libertà. Eduardo invece oppone al diritto di esistere anche in maniera «vergognosa», la necessità di un riscatto morale e del recupero di valori fondanti della vita. Valori che vengono travolti non solo dalle guerre, ma anche dalla corruzione, dalla smodata avidità di denaro e di potere quando prevalgono sul diritto del mondo a vivere secondo giustizia. Questo monito mi sembra particolarmente attuale oggi e per questo ho accettato senza pensarci su un momento. È una bella avventura, anche perché ho accanto attori e collaboratori che sen-

tono e vivono con la mia stessa partecipazione: da Luca, un attore maturo di grande moralità, a Mariangela D'Abbraccio che con questa commedia riscopre le sue origini napoletane.

**Insomma, quasi quasi si pente di essere stato tanto lontano dal teatro...**

Ho paura di sì... Durante le prove al Mercadante sto riscoprendo la dimensione del palcoscenico, di questo luogo mitico e misterioso dove si riescono a creare delle atmosfere che dalla finzione arrivano a chi assiste in platea e, come in questo caso, ne fanno un cittadino e non un semplice spettatore. Spero che la riproposta di un testo così significativo ci faccia riflettere sui diritti e soprattutto sui nostri doveri.

**Lei ha conosciuto e frequentato Eduardo. Il suo allestimento vuole essere un lavoro sulla memoria o prenderà assonanze con la realtà contemporanea?**

Le assonanze vengono fuori da sole: i problemi tragici sono tali che basta ascoltare attentamente e rifletterci su per trovarli brucianti come la più attuale delle cronache. Ma non sarà nemmeno un lavoro sulla memoria: partiamo dal testo e da quello che comunica. Non mi riferisco a nessun modello, nell'interpretazione del testo viene fuori l'appartenenza a un'epoca precisa, ma che si ripropone ciclicamente. Eduardo l'ho visto e incontrato spesso, ma gli incontri più belli erano dopo un suo spettacolo, quando si apriva e scoprivamo che era una persona meravigliosa.

**Il ricordo più bello che ha di lui?**  
Risale a pochissimo tempo prima della sua scomparsa. Era senatore a vita, come saprà, e si occupava di giovani abbandonati e travolti. Eravamo andati insieme nell'isola di Nisida, dove presso il Riformatorio alcuni ragazzi avevano organizzato una recita in un teatrino improvvisato all'aperto. Eduardo era un uomo minuto, magrolino. A un certo punto si è alzato un vento freddo, ma lui ha insistito per vedere lo spettacolo fino in fondo. Gli hanno portato un cappottino leggero e io me lo ricordo ancora così: col bavero rialzato, il vento freddo che gli scompigliava un ciuffo di capelli. Fragile e forte.

### la sera della prima

## Napoli, 1945: chiuso il terzo atto tutti piansero. Anche Eduardo

Aggeo Savioli

«La guerra non è finita... E non è finito niente!», questa frase che il protagonista di *Napoli milionaria* pronuncia con amarezza alla fine del secondo atto è certo meno famosa di quel «Ha da passà 'a nuttata» che conclude il terzo atto e la commedia tutta. Di qua la speranza che il tempo dell'odio, dell'egoismo, della brutale lotta per la sopravvivenza sia finito e cominci quello di una nuova fratellanza, di una ritrovata solidarietà umana. Di là, una riflessione disincantata e ammonitrice: i problemi, i contrasti, le divisioni, le ingiustizie da cui si è generata la grande tragedia della guerra sono

ancora aperti, la tregua sarà breve; la disgregazione della famiglia di Gennaro Jovine proietta dietro di sé, come in una gigantografia, l'immagine di uno sconvolgimento sociale che investirà l'Italia e il mondo. Il capolavoro eduardiano, punto di svolta della sua grande produzione, andò in scena al Teatro San Carlo il 25 marzo 1945, un mese prima della vittoriosa insurrezione nel Nord Italia, a sei settimane ancora dalla fine del conflitto in Europa; precedendo dunque quanto altro nascerà, nel nostro Paese, dalla letteratura al cinema, come documento, testimonianza, riflesso artistico e riflessione morale sul dramma vissuto, sulle sue conseguenze a breve e lungo termine.

Lo stesso Autore così avrebbe ricor-



dato la memorabile giornata di quella «prima»: «Arrivai al terzo atto con sgomento. Recitavo e sentivo attorno a me un silenzio assoluto, terribile. Quando dissi l'ultima battuta - Deve passare la notte - e scese il sipario, ci fu silenzio

ancora, per otto, dieci secondi, poi scoppiò un applauso furioso e anche un pianto irrefrenabile... Tutti piangevano, e anch'io piangevo, e piangeva Raffaele Viviani che era corso ad abbracciarmi. Io avevo detto il dolore di tutti». *Napoli milionaria* approdò presto a Roma e si replicò a lungo, da noi e in più paesi stranieri portati dalla stessa compagnia di Eduardo o tradotta in varie lingue.

Già nella versione cinematografica del 1950 si era vista peraltro accentuata la prospettiva critica e pessimistica del testo, destinata a dominare nell'opera in musica dell'amico maestro Nino Rota, per la quale Eduardo aveva adattato a

libretto il suo titolo più famoso, e che suscitò un'eco clamorosa al Festival di Spoleto del 1977. Qui la «nottata» sembra non dover passare mai. La commedia volge alla tragedia cruenta.

Sarà emozionante, ora, valutare in che misura il nuovo allestimento comprenderà, nell'auspicabile armonia dialettica, l'«attesa fiduciosa» che la battuta posta a suggello della vicenda può sempre suggerire e la straziante consapevolezza, che tutti oggi più che mai abbiamo, di quanto profetica fosse l'ultima frase eduardiana citata sopra: «La guerra non è finita... E non è finito niente!». E, per chi lo conosce e lo apprezza da tempo, sarà anche questa l'occasione di ammirare Luca De Filippo al confronto con un ruolo, quello di Gennaro Jovine, che il padre aveva modellato su se stesso, e che ha avuto quindi, nel mondo, interpreti di notevole statura; senza dimenticare il nostro Carlo Giuffrè, in un'edizione degna di riguardo firmata, per la regia, da Giuseppe Patroni Griffi, napoletano pur lui, amico e coetaneo di Rosi.